

Un grido sottovoce: il brano di Jenni Gandolfi per far risuonare la speranza

Cantautrice, due album all'attivo, decine di brani in repertorio e l'orgoglio di aver calcato alcuni tra i più prestigiosi palchi d'Italia: questo è una parte del ricco percorso dell'artista mantovana Jenni Gandolfi che, in questi giorni, sta facendo particolarmente parlare di sé grazie al brano "Un grido sottovoce". Una canzone scritta durante il Coronavirus ma che non parla di Coronavirus; o meglio, mette in risalto la parte migliore di questa esperienza, le persone. E, tra queste, gli "eroi comuni" che stanno scrivendo una pagina importante d'Italia e d'umanità.

Jenni, quand'è successo? Quand'è scattata la scintilla che ti ha portato a scrivere *Un grido sottovoce*?

«Un'amica è stata ricoverata in ospedale e lì ha saputo di essere malata di Covid-19: questa cosa, ovviamente, non mi ha lasciata indifferente. Ho cercato sin da subito una via d'uscita, uno sfogo creativo a questo periodo che stiamo vivendo, ma potendo dare anche un messaggio alle persone. Un messaggio di speranza per tutti, a partire dalla sottoscritta. Perché è fondamentale avere speranza in questo periodo dove, a farla da padrone, sono la chiusura e il distanziamento sociale che gela i rapporti umani.»

Chi ti ha affiancato in questa nuova avventura musicale?

«Io ho scritto le parole e la musica, l'arrangiamento è di Gregory Zamboni e nel brano suonano anche Mirko Tagliasacchi e Luigino De Togni»

Su YouTube sei quasi a duemila visualizzazioni: che feedback stai

ricevendo?

«Tante persone mi hanno detto che, sentendo "Un grido sottovoce", si sono commosse. Al di là dei tanti messaggi positivi, che fanno immensamente piacere, ciò che mi dà conforto è che la canzone lascia una scia di positività che continua ogni giorno. Anche medici, vigili del fuoco e protezione civile mi hanno scritto.»

C'è un'immagine, un'istantanea con cui descriveresti questo momento?

«Più che un'immagine utilizzerò un colore, il rosso. Il rosso della passione, una passione simile a quella di Cristo, una sorta di calvario. Con le dovute proporzioni, si intende. Ma stiamo vivendo una chiusura che non lascia indifferenti, ecco perché intendo che stiamo vivendo un momento di passione.»

In un momento storico in cui l'arte è totalmente bloccata, credi che si arriverà ad una nuova "primavera artistica", una sorta di nuovo rinascimento culturale?

«Sì! Questo periodo ci sta portando ad una riflessione profonda su ciò che siamo, ognuno di noi è chiamato a fare i conti con sé stesso ed è chiaro che questo stimolerà, in tutti i campi, gli artisti a dare sfogo alla loro creatività ai massimi livelli.»

La tua canzone è un inno alla speranza, all'energia positiva. Perciò, lanciamo un messaggio di luce: come finirà questa storia?

«Finirà che andremo tutti dal dietologo (ride, ndr). Scherzi a parte, non so come finirà, ma so che ce la faremo.»

Federico Bonati



Una canzone scritta durante il Coronavirus, che mette in risalto la parte migliore di questa esperienza: le persone